



Nuove Frontiere per la Sorveglianza

Arturo Di Corinto

*" For those of us who hold the enhancement of man`s freedom of choice as a fundamental value, any manipulation of the behaviors of others constitutes a violation of their essential humanity".
(Kelman 1964).*

Abstract

Lo scenario globale cui siamo introdotti dalle nuove tecnologie e` caratterizzato da un cambiamento complessivo della capacita` di sorveglianza. Tale cambiamento e` quantitativo e qualitativo. Esso e` basato sulle qualita` della nostra "dataimmagine". La natura di questo cambiamento tecnologico e` quantitativa: a) per la capacita` di raggiungere strati di popolazione sempre piu` ampi; b) per la frequenza e la consuetudine delle interazioni con i suoi artefatti, c) per la loro ubiquita` in differenti contesti sociali, d) per la loro evoluzione tecnica in termini di capacita` e processi; La natura di questo cambiamento e` qualitativa perche` sta modificando il nostro stesso modo di rapportarci ad essi e per gli scopi per cui vengono usati: a) perche` cambia il comportamento del soggetto "sotto osservazione"; b) perche` vengono create nuove categorie sociali (buoni o cattivi consumatori-cittadini-vicini di casa); c) perche` la categorizzazione definisce cio` che e` normale ed accettabile e cio` che non lo e`.

Il principale cambiamento nella natura politica della sorveglianza che si avvale delle nuove tecnologie e` relativo al fatto che mentre in precedenza essa era applicata a sfere limitate e incomunicanti della vita sociale, cioe` alle dimensioni separate del lavoro, dello stato e del mercato, della famiglia e dei rapporti interpersonali, oggi essa fonde questi diversi aspetti in due nuove grandi categorie: a) il controllo della devianza criminale; b) il controllo dei consumi.

Intro

La privacy e` una cosa seria. Viene quasi da dire che la privacy e` una cosa troppo seria per delegarla solo a governi e polizie. La sua definizione, i suoi limiti e la sua tutela richiedono un dibattito pubblico, costante, ampio e diffuso, in grado di investire la societa` nel suo complesso

Ed e` per questo che oggi siamo qui: per confrontarci pubblicamente su un tema di tremenda attualita`, la misura del confine fra privacy e sicurezza, fra liberta` individuali ed esigenze collettive, chiarendo da subito che non siamo disponibili a barattare la nostra liberta` ne` con qualche comodita` in piu` ne` con una impossibile garanzia di sicurezza.

Tutti si sentono meno sicuri dopo l`11 settembre, per questo in tutto il mondo si stabiliscono leggi e strategie per aumentare il senso di sicurezza. Ma che significa vivere in un ambiente completamente sicuro? Dovrebbe essere totalmente controllato. E` veramente quello che vogliamo?

Piu` accettiamo di essere protetti, piu` perdiamo il senso della misura. Non esistono spazi pubblici completamente sicuri, non esistono informazioni completamente sicure, ma il controllo totale non e` la risposta.

L`impossibilita` di prevenire gli attacchi terroristici alle Twin Towers, nonostante il poderoso apparato di sorveglianza della National Security Agency ne e` la dimostrazione.

Perciò ogni grado di liberta` che deleghiamo ci fa sentire meno sicuri perche` siamo intimoriti da quegli stessi che dicono di volerci proteggere.

Sappiamo cosa la privazione della privacy ha significato nel passato, nei regimi totalitari e nelle istituzioni totali; temiamo il significato che la violazione della privacy può assumere in una società ipertecnologica dove ogni comportamento può essere registrato e immagazzinato ad libitum, anche a dispetto delle leggi che la regolano e la tutelano.

Cos'è la privacy

Spesso ci si riferisce alla privacy come al “desiderio di essere lasciati in pace”, vecchia definizione di un giudice della corte suprema americana, Louis Brandeis, e troppo spesso sembra valere solo per i personaggi della politica e dello spettacolo o per quelli che sono attrezzati culturalmente per farla valere.

Tuttavia, siccome la privacy non è né una tecnica né uno status, ma il risultato di una relazione sociale è una questione che riguarda tutti e non può essere definita oggi in termini tanto restrittivi da rappresentare un beneficio di pochi.

La tutela della privacy coincide con la tutela di diritti fondamentali, cioè con la libertà personale e l'autonomia di scelta di noi tutti. Si tratta infatti di una dimensione essenziale della libertà dei contemporanei che, solo attraverso la protezione delle informazioni che li riguardano, possono esercitare con pienezza diritti fondamentali come quello di comunicazione, di associazione, di manifestazione del pensiero e di libera circolazione.

Allora poiché la privacy non è una tecnica o uno status ma dipende da una relazione sociale, bisogna interrogarsi sul valore che essa assume nell'economia complessiva dei rapporti sociali.

Poiché l'intrusione nella sfera individuale equivale a conoscere ciò che di più intimo e personale spiega i nostri comportamenti, la violazione sistematica della privacy degli individui va piuttosto interpretata come strumento di sorveglianza.

La sorveglianza implica infatti il monitoraggio di una specifica popolazione di individui al fine di controllarne e guidarne i comportamenti.

Tale controllo è stato storicamente finalizzato alla repressione di quei comportamenti che sono considerati illegittimi da chi ha il potere di esercitare la sorveglianza, oppure è volto a orientarli secondo modalità congrue al funzionamento della macchina sociale da parte di quelli che la guidano.

La Perdita della Privacy

La perdita della privacy è tipica dei regimi totalitari, pensate al fascismo, ma la "confisca" della privacy appartiene storicamente al regime di ogni istituzione totale, dove assume il valore esplicito del controllo sulla altrui esistenza.

Filosofi, economisti e uomini di stato, hanno pontificato sulle qualità implicite del dominio della privacy altrui per conseguire obiettivi validi per il funzionamento della società come macchina organizzativa globale.

Applicata alle tradizionali sfere della devianza criminale, al luogo di lavoro nella sua dimensione di potenziale motore del conflitto di classe, utilizzata dal mercato per omogeneizzare e guidare i comportamenti di consumo, la filosofia del controllo basata sulla collezione di informazioni personali e quindi sulla categorizzazione degli individui, è sempre stato uno strumento di potere che stabilisce la modalità del comportamento corretto classificando di volta in volta gli individui come buoni o cattivi lavoratori, consumatori, vicini di casa. Come buoni o cattivi cittadini.

Tale obiettivo si rivela anche quando il controllo, quello dello Stato, si presenta nella veste di bilanciamento della partecipazione al benessere comunitario, dove il controllo tramite categorizzazione opera come meccanismo di inclusione sociale rispetto al godimento dei diritti di cittadinanza.

Da dove origina tale filosofia?

- Nella concettualizzazione benthamiana del Panopticon la trasparenza del soggetto "sotto osservazione" ne garantisce il rispetto verso un sistema di regole basato sulla proiezione individuale del timore della punizione conseguente alla loro rottura.

- Nella teorizzazione di Weber, invece, il controllo e la pianificazione dei comportamenti sono considerati il prerequisito di ogni organizzazione votata all'efficienza, costituendo la base filosofica dell'intuizione fordista per cui è attraverso l'organizzazione scientifica dei ritmi e delle funzioni del luogo di lavoro che si ottimizza la produzione, si aumentano i profitti e si riducono i conflitti.

- Foucault ci ha spiegato invece quale sia il ruolo della sorveglianza nell'induzione al conformismo preventivo e all'autodisciplina descrivendo le dinamiche del controllo negli orfanotrofi e nell'esercito come nella fabbrica e nelle prigioni, nella sua famosa teorizzazione della "disciplina del corpo docile". Per Foucault la filosofia del controllo è il paradigma attraverso cui vengono elaborati i codici e i concetti attraverso cui ogni società definisce se stessa mediante il principio dell'esclusione.

L'evoluzione della sorveglianza

M oggi, l'innovazione tecnologica determina un cambiamento complessivo in questo scenario e ci introduce ad una "nuova società della sorveglianza" (D. Lyon, 1994)

Le tecnologie digitali hanno la intrinseca capacità di numerizzare pressoché ogni aspetto della realtà e ampliano la capacità delle tradizionali tecnologie di registrazione e trasmissione dei dati.

Le nuove tecnologie sono in grado di registrare, trattare e trasmettere a distanza, quantità enormi di dati attinenti al nostro agire quotidiano, e quindi al nostro "essere sociali", così contribuendo ad un cambiamento radicale nella natura e filosofia dell'organizzazione sociale basata sulla raccolta di informazioni personali.

Videocamere, satelliti, microfoni, bancomat, telefoni cellulari, carte magnetiche, servizi automatizzati di ogni sorta, sono tutti strumenti che, collegati oppure no con databases ed agenti intelligenti, sono costantemente al lavoro per creare dei profili, individuali o collettivi, personalizzati o anonimi, dei soggetti con cui interagiscono; profili che, successivamente trattati coi metodi dell'analisi statistica ed interpretati in base alla raffinata modellistica delle scienze sociali, contribuiscono a creare la nostra "dataimmagine".

Quindi il sistema del controllo che oggi si dipana è quantitativamente differente dal passato. Ma, soprattutto, è diverso qualitativamente.

L'evoluzione delle forme "tradizionali" di controllo, nonché della filosofia che le origina, non è più riconducibile al solo universo della devianza, dell'organizzazione del lavoro e della macchina-stato, ma si afferma come supporto al controllo del mercato e con esso si mescola.

La sorveglianza dei consumi che non disdegna l'uso, illegittimo, di dati e informazioni raccolte attraverso le istituzioni dello stato, si presenta oggi come obiettivo generale di una società già disciplinata dove la partecipazione sociale e quindi il godimento dei diritti di cittadinanza si

identificano con la partecipazione ai meccanismi del consumo piuttosto che a un codice universalistico eticamente fondato su inalienabili qualità umane di libertà e dignità.

Più precisamente, la sorveglianza del Mercato si presenta come parte di un disegno organizzativo la cui efficacia è legata al "comando" delle qualità del potenziale consumatore, e si basa sulla precisa conoscenza dei suoi desideri, del suo ruolo sociale e, specificatamente, dei comportamenti di consumo e della capacità di spesa del soggetto sotto sorveglianza.

Quando si riesce a guidare i comportamenti di consumo, niente ci assicura che non siano altri comportamenti ad essere manipolati.

La violazione della privacy ha a che fare con la costruzione del consenso in una società democratica in cui i cittadini sono anche elettori. Se' e' vero, come e' vero che si possono vendere sentimenti come si vende un detersivo, attraverso la conoscenza delle condizioni materiali, dei gusti e delle abitudini degli individui, e' possibile conquistare l'adesione anche ad una ideologia, un movimento, ad un partito.

Perciò La privacy non è un optional

C'è un campo di applicazione specifico che richiede la ferma tutela della privacy. E riguarda i comportamenti degli utenti delle reti telematiche per impedire di restringere le libertà che la rete promuove e rappresenta.

E questo vale sia per quanto riguarda la privacy individuale, la cui violazione espone gli individui al rischio della schedatura dei comportamenti e prelude alla loro profilazione, sia per la limitazione della diffusione della conoscenza derivante dall'applicazione estensiva di marchi, brevetti e copyright sulle idee messe in circolazione attraverso la rete.

I due aspetti, quello della privacy e quello della circolazione delle idee, sono solo apparentemente slegati.

La violazione della privacy espone le persone a un potere non controllabile, rende tutti potenziali sospetti e tende a omologare il comportamento dei soggetti sotto osservazione. D'altra parte ogni limitazione allo scambio delle idee impoverisce chi ne è portatore e si traduce in un freno all'innovazione e alla ricerca.

Così, mentre vediamo il fenomeno rete diffondersi e consolidarsi, assistiamo contemporaneamente alla nascita di nuove paure, spesso infondate, legate alla sua penetrazione sociale, dalla presunta anomia del cyberspazio ai fenomeni di terrorismo e di criminalità economica che attraverso di essa possono essere esercitati, individuando nell'anonimato che Internet può garantire la causa di questi mali.

Così mentre la rete assume un peso sempre più rilevante nelle abitudini e negli stili di vita delle persone, assistiamo al tentativo di manipolare e omologare i comportamenti con la scusa della difesa della proprietà intellettuale o della prevenzione del terrorismo e della criminalità informatica.

Fatto che ha già prodotto un mostro giuridico in sede europea, l'equiparazione dei comportamenti di contestazione ai reati di terrorismo, ma anche il linciaggio politico e mediatico delle pratiche di filesharing (p2p) considerate alla stregua di spionaggio e furto industriale.

Seguendo questo approccio, si ritiene lecito violare la privacy degli utenti per difendere i diritti di proprietà intellettuale, meccanismo che si vorrebbe utile a garantire il giusto profitto degli operatori e la libertà del mercato, invece, non solo esso è distorsivo del mercato e della libera concorrenza, dove hanno più chances quelli che hanno maggiori capacità di monitoraggio e di controllo, di chi può impegnarsi in costose battaglie legali, ma riduce anche la libertà di espressione creativa, artistica, ingenerando un dannoso allarme sociale e inducendo comportamenti clandestini.

Questi risultati sono dannosi per l'economia di rete.

Non è un caso se nel rapporto dell'Eurobarometro il 63% dei rispondenti italiani (il dato EU è pressoché uguale, pari al 64%) è **preoccupato di lasciare i propri dati (nome, indirizzo, sesso, data di nascita) in Internet.**

Conclusioni

In un mondo interconnesso dove sono le qualità della nostra dataimmagine a garantire l'esercizio dei diritti individuali, la privacy non è un optional e la sua tutela è fondamentale per assicurare un corretto rapporto fra cittadini e istituzioni, garantire una corretta competizione commerciale e la libera manifestazione del pensiero.

Oggi che l'innovazione scientifica e tecnologica sembra rendere particolarmente difficile l'obbligo degli stati di offrire tutele giuridiche ai cittadini, è più che mai necessario attrezzarsi affinché i dati personali, sulla salute, lo status giuridico, le opinioni religiose e politiche, lo stesso codice genetico, non cadano in mani sbagliate.

Non vorremmo che accada come negli Stati Uniti, dove la costituzione di grandi database non è stata accompagnata dalla creazione di istituzioni di garanzia, determinando un forte squilibrio a favore del mercato. Una situazione che può per esempio provocare il rifiuto delle compagnie assicuratrici di stipulare polizze con «soggetti a rischio», come potrebbero essere i dipendenti di impianti industriali pericolosi; o persino la discriminazione di soggetti «schedati» come omosessuali per il diffuso pregiudizio secondo cui questi avrebbero più possibilità di contrarre l'aids.

Non vorremmo che i dati che siamo obbligati a fornire per legge allo Stato vengono utilizzati per attirare i consumatori verso specifiche modalità di spesa o per limitare le possibilità di coloro che non si sono uniformati alle norme del consumo corretto.

Non vorremmo che i dati ricavati da operazioni di pubblica sicurezza vengono utilizzati per assunzioni, transazioni commerciali e autorizzazioni amministrative.

Non vorremmo che nel momento in cui i nostri dati vengono registrati presso l'anagrafe o richiesti per la patente di guida o la linea telefonica, immediatamente confluiscono in databases dove vengono incrociati con una enorme massa di altre informazioni attinenti a domini differenti delle nostre vite, come la storia creditizia, le spese ospedaliere sostenute nell'ultimo anno o i cambiamenti di residenza.

Non vorremmo che mentre le singole compagnie telefoniche e gli uffici del registro automobilistico vendono le nostre informazioni al miglior offerente, ad inseguire ed accumulare tali dati si dedichi una pleora di imprese private che attraverso sofisticati sistemi informatici li immagazzina e li immette sul mercato senza che noi li si possa controllare.

Non vorremmo che mentre questa imprenditoria dei dati accumula fatturati enormi, possa essere responsabile del diniego di ottenere un impiego per un lavoratore sindacalizzato o del rifiuto di locazione nel centro cittadino dopo l'analisi delle ultime transazioni bancarie.

L'ultimo rapporto dell'Eurobarometro ci dice che i cittadini europei considerano la propria privacy a rischio e chiedono misure adeguate per tutelarla. Eppure i governi e le polizie troppo spesso adottano politiche che vanno in tutt'altra direzione, motivandole con esigenze di sicurezza.

Il rischio esiste, e questa richiesta di sicurezza è di certo antecedente al 9/11, però oggi più che mai,

la risposta a questa esigenza è fondata su un incremento esponenziale nella raccolta e collezione dei dati personali e delle tracce elettroniche della nostra quotidianità tecnologica da parte delle polizie.

Una politica che si giova di molteplici strumenti di monitoraggio e controllo: dalla videosorveglianza in spazi pubblici e privati all'uso di tecnologie biometriche, dall'immagazzinamento dei dati internet e telefonici alla costituzione di database con campioni genetici.

Tuttavia, mentre aumenta la capacità di controllo si moltiplicano i rischi e le possibilità di un loro abuso.

Gli allarmi-sicurezza degli ultimi mesi – dovuti a virus, intrusioni e bugs informatici - hanno dimostrato che la gestione di dei dati che risulta dalla sorveglianza generalizzata è una faccenda delicata: pone problemi di gestione fisica e logistica e aumenta i rischi per i cittadini nel caso di una loro violazione da parte di terzi, mentre i falsi positivi generati da elaborazioni imprecise di questi dati minano la certezza di vivere in uno stato di diritto. Per molti infine a soffrirne e' l'esercizio stesso dei diritti di cittadinanza laddove la privacy che diventa merce si trasforma in strumento di esclusione dai benefici della Information society.

- *Ribadiamo perciò la nostra opposizione al decreto legge che raddoppia i tempi di conservazione dei dati del traffico telefonico e internet e di cui abbiamo conteso il carattere d'urgenza, l'attuabilità tecnica e l'utilità al fine della sicurezza collettiva.**
- *Consideriamo una vittoria del buon senso la modifica in sede parlamentare del decreto legge 354/03.*
- *Siamo assai preoccupati del risultato dei negoziati USA-UE sul trasferimento delle informazioni sui passeggeri dei voli fra, da e verso gli Usa, e sull'uso di questi dati all'interno del Computer Assisted Passenger Pre-Screening System (CAPPS-II), soprattutto perchè tale sistema è in grado di realizzare profili di passeggeri che usano fonti di informazione diversificate che includono database privati e dati di intelligence*
- *Chiediamo alla Commissione Europea di assicurare adeguati requisiti di protezione dei dati di chiarirne limiti e finalità, di assicurare il principio di proporzionalità di limitare i tempi di immagazzinamento e definire vincoli precisi di trasferimento.*

Tale richiesta si giustifica con riferimento al fatto che l'82% degli italiani si dichiara contrario (EU 82%) al **trasferimento dei propri dati a organizzazioni di paesi non membri della UE senza previa autorizzazione** da parte dei titolari.

- *Chiediamo che vengano messe in atto politiche adeguate a prevenire e limitare il privacy divide, cioè la possibilità solo di alcuni settori della società di giovare delle leggi a tutela della privacy e quindi di favorirne la conoscenza senza istituire il doppio binario per cui i soggetti che ricorrono all'assistenza pubblica vengono schedati mentre chi può pagare servizi privati ne rimane fuori.*
- *Ribadiamo perciò la volontà di poter discutere tali misure e proporre alternative, di avere adeguate garanzie di un corretto utilizzo degli strumenti di monitoraggio dei comportamenti privati e pubblici, di controllare la qualità e l'adeguatezza delle rilevazioni così ottenute, di essere sempre a conoscenza del loro effettivo utilizzo e di poter intervenire su di esse in caso di difformità rispetto ai metodi e ai risultati delle elaborazioni per modificare la "dataimmagine" che da essi risulta**

La privacy è' una cosa seria. E non può riguardare solo governi e polizie. Perché riguarda tutti noi.